

GIANFRANCO RAGONA

PACIFISMO ANTICAPITALISTICO E PACIFISMO  
POLITICO. IL PROBLEMA DELLA GUERRA  
NEL SOCIALISMO (1889-1914)

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali

2016/2 ~ a. 49

La Grande Guerra e gli scrittori politici.  
Momenti e figure de «Il pensiero politico»



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia  
delle Idee  
Politiche e Sociali

Fondata da  
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,  
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2016  
Anno XLIX, n. 2



Leo S. Olschki  
Firenze

# IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

DIREZIONE: C. Carini (*Direttore*), V.I. Comparato (*Direttore responsabile*)

COMITATO SCIENTIFICO: S. Amato, A. Andreatta, N. Antonetti, A.E. Baldini, L. Campos Boralevi, C. Carini, G. Carletti, D. Cofrancesco, A. Colombo, V.I. Comparato, M. d'Addio, F.M. Di Sciullo, R. Gherardi, R. Ghiringhelli, G. Giorgini, A. Lazzarino del Grosso, C. Malandrino, M. Montanari, G. Negrelli, C. Palazzolo, M.T. Pichetto, F. Proietti, D. Quaglioni, S. Testoni Binetti

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE: D. Armitage, E. Biagini, J. Coleman, M.-D. Couzinet, G. Dilcher, R. von Friedeburg, X. Gil, A. Grafton, I. Hampsher-Monk, P.M. Kitromilides, C. Larrère, H. Lloyd, J. Miethke, M. Stolleis, J.C. Zancarani, C. Zwierlein

COMITATO EDITORIALE: F. Proietti (*Redattore capo*), A. Arciero, P. Armellini, C. Baldassini, G. Barberis, M. Barducci, L. Bertelli, F. Berti, L. Bianchin, A. Bisignani, G. Bottaro, D. Cadeddu, C. Calabrò, P. Carta, A. Catanzaro, M. Ceretta, S. Cingari, C. Continisio, A. De Sanctis, G. Dessì, F. Di Giannatale, M.A. Falchi Pellegrini, S. Freschi, A. Furia, G.B. Furiozzi, R. Giannetti, C. Giurintano, E. Guccione, F. Ingravalle, S. Lagi, M. Lenci, R. Lupi, R. Marsala, C. Morganti, M. Nacci, A. Noto, G. Pellegrini, S. Quirico, G. Ragona, F. Raschi, I. Richichi, F. Russo, G. Sciara, G. Scichilone, M. scola, A. Scudieri, G. Silvestrini, S. Stoffella, N. Stradaoli, D. Suin, D. Taranto

ANNO XLIX - N. 2 (maggio-agosto)

## LA GRANDE GUERRA E GLI SCRITTORI POLITICI MOMENTI E FIGURE

R. GHERARDI	<i>Introduzione</i> .....	pag.	153
C. CALABRÒ	<i>Antonio Gramsci e la Grande Guerra</i> .....	»	156
A. D'ORSI	<i>I bellicisti: nazionalismo e futurismo</i> .....	»	169
S. CINGARI	<i>Il problema della collaborazione di Croce, Gentile e De Ruggiero alla rivista «Politica» nel 1918-1920</i> .....	»	186
R. GHIRINGHELLI	<i>Gaetano Mosca e la guerra: 1911-1918</i> .....	»	205
C. CASSINA	<i>Maurras e il maurrassismo nei venti della guerra</i> .....	»	218
A. DE SANCTIS	<i>Free Trade, antimilitarismo e federalismo: il New Liberalism di fronte alla Grande Guerra</i> .....	»	231
M. NACCI	<i>Perché la gente festeggia la guerra? Le origini di Bertrand Russell come scrittore politico</i> .....	»	244
G. BOTTARO	<i>L'internazionalismo democratico nell'America di Woodrow Wilson</i> .	»	257
S. AMATO	<i>Il cattolicesimo politico tedesco di fronte alla guerra: Matthias Erzberger</i> .....	»	272
W. GHIA	<i>Nella Spagna neutrale di fronte alla Grande Guerra: Unamuno, Ortega y Gasset, Vázquez de Mella, d'Ors</i> .....	»	288
G. GIORGINI	<i>Ernst Jünger dalle Tempeste d'acciaio alla Mobilitazione totale: La Grande Guerra come fucina dell'uomo nuovo</i> .....	»	303
G. RAGONA	<i>Pacifismo anticapitalistico e pacifismo politico. Il problema della guerra nel socialismo (1889-1914)</i> .....	»	320
G.M. BRAVO	<i>Lenin, l'imperialismo, la guerra</i> .....	»	333

PACIFISMO ANTICAPITALISTICO E PACIFISMO POLITICO.  
IL PROBLEMA DELLA GUERRA NEL SOCIALISMO (1889-1914)

1. *Pace e guerra nell'età della Seconda Internazionale*

Alla fine del Diciannovesimo secolo, per orientarsi sul tema della pace e della guerra, gli intellettuali e i militanti socialisti che si richiamano al nascente marxismo facevano riferimento alla teoria dei 'fondatori', che di fatto ricalcava l'adagio di Clausewitz: la guerra non era un male in sé e per sé, ma una possibile continuazione della politica con altri mezzi. In effetti, Marx ed Engels erano persuasi che il socialismo sarebbe nato sulle fondamenta della società 'borghese', quindi il consolidamento – anche attraverso le guerre – di compagini nazionali omogenee, liberali e in prospettiva democratiche, costituiva un avanzamento sulla strada della società egualitaria. Di conseguenza, il movimento operaio e le sue organizzazioni avrebbero dovuto dedicare la massima attenzione alla politica internazionale, approvando od osteggiando i conflitti tra gli Stati in base al contenuto progressivo o regressivo d'essi.<sup>1</sup>

Alla svolta del secolo, pur nel rispetto di queste indicazioni di carattere generale, l'atteggiamento del movimento socialista mutò, come dimostrano le discussioni, di grande rilievo e spesso innovative, nel seno della Seconda Internazionale.<sup>2</sup> Sul piano teorico, a segnare il cambiamento di

---

<sup>1</sup> Sul tema della guerra nel pensiero di Marx e di Engels, cfr. G.M. BRAVO, «Guerra» e «pace» nel pensiero di Marx e nelle discussioni della Prima Internazionale, in *Pace e guerra nella storia del socialismo internazionale*, a cura di C. Malandrino, Torino, Tirrenia Stampatori, 1984, pp. 35-56; M. REBÉRIOUX, *Il dibattito sulla guerra*, in *Storia del marxismo*, II, *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 895-935; G. RAGONA, *Marx, Engels, Lassalle e la guerra italiana del '59. Movimento operaio, politica internazionale e bonapartismo*, in *Bonapartismo, cesarismo e critica della società. Luigi Napoleone e il colpo di Stato del 1851*, a cura di M. Ceretta, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2003, pp. 75-82; F. DELLA PERUTA, *Engels, Marx e la guerra del 1859*, in *Friedrich Engels cent'anni dopo. Ipotesi per un bilancio critico*, a cura di M. Cingoli, Milano, Teti Editore, 1998, pp. 231-247; nello stesso volume, cfr. R. ZANI, *Engels di fronte alla guerra generale: la geopolitica europea*, *ivi*, pp. 471-479. Più in generale, si veda K. MARX – F. ENGELS, *Sul Risorgimento italiano*, a cura di E. Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1979, con la *Premessa* del curatore, pp. 7-41.

<sup>2</sup> Menziono alcuni studi classici, che restituiscono tutta la ricchezza e la complessità dei

prospettiva era stato ancora uno scritto di Engels, il celebre ‘testamento’ del 1895, che tante polemiche suscitò nel tempo sul piano politico e su quello storiografico: si tratta della notissima *Introduzione* alla nuova edizione dello scritto marxiano *Le lotte di classe in Francia*. In quella sede, la sola guerra che Engels approvava era la guerra «di classe», mentre paventava il conflitto tra gli Stati. La svolta veniva spiegata considerando le innovazioni nell’arte della guerra, tanto sul piano tecnologico quanto sul piano organizzativo, tattico e strategico, quindi politico: i fucili a retrocarica a ripetizione manuale, le mitragliatrici e, nel complesso, l’artiglieria avrebbero in effetti rafforzato la fase difensiva delle battaglie. Pertanto, Engels fu lungimirante nel prevedere che una successiva guerra europea sarebbe stata lunga e di posizione, e fu in grado di scorgere gli effetti di questa situazione sulle condizioni di lotta all’interno delle singole nazioni: «Non facciamoci illusioni: una vera vittoria dell’insurrezione sull’esercito nella lotta di strada, una vittoria come tra due eserciti, è [ormai] una delle cose più rare».<sup>3</sup> Egli sanciva così la fine dell’epoca delle lotte di barricata, delle insurrezioni, delle rivoluzioni violente e repentine: la pace internazionale diventava la condizione necessaria per l’edificazione tranquilla del socialismo, e il suffragio universale diveniva la nuova potente arma degli operai. In futuro i confronti tra socialisti sui temi della pace e della guerra si sarebbero svolti su tali basi.

Tra i primi atti della Seconda Internazionale si ricorda la decisione di stabilire il Primo maggio quale manifestazione annuale dei lavoratori per le otto ore, una celebrazione che sin dal secondo congresso di Bruxelles (1891) fu «chiaramente associata alla richiesta della pace».<sup>4</sup> Ma di quale pacifismo discutevano i socialisti all’inizio del Ventesimo secolo?

---

dibattiti internazionalisti, qui solo evocate: J. BRAUNTHAL, *Geschichte der Internationale*, 3 voll., Berlin-Bonn, Dretz, 1961; G. HAUPT, *La Deuxième Internationale 1889-1914. Étude critique des sources. Essai bibliographique*, Paris, Mouton, 1964; G.D.H. COLE, *Storia del pensiero socialista*, III, *La Seconda Internazionale 1889-1914* (1956), tr. it. di M. Lucioni Diemoz, Bari, Laterza, 1968.

<sup>3</sup> F. ENGELS, *Introduzione alla prima ristampa di “Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850” di K. Marx*, in K. MARX – F. ENGELS, *Opere scelte* (1966), a cura di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1979<sup>3</sup>, p. 1268. Cfr., a questo proposito, J. TEXIER, *Il “testamento politico” di Engels*, in *Friedrich Engels cent’anni dopo*, a cura di M. Cingoli, cit., pp. 402-442. Con riferimento ai temi militari, cfr. B. BIANCHI – A. LOTTO – S. ORTAGGI, *Economia, guerra e società nel pensiero di Friedrich Engels*, Milano, UNICOPLI, 1997, in particolare il saggio di B. BIANCHI, *La guerra, la pace, l’organizzazione militare*, *ivi*, pp. 81-178. Con riferimento al celebre e ampiamente discusso scritto di F. ENGELS, *L’Europa può disarmare?* (1893), ora in K. MARX – F. ENGELS, *Opere scelte*, cit., pp. 1183-1210, si veda il contributo di P. STRUTYNSKY, *Friedrich Engels come pensatore politico realistico: Può l’Europa disarmare?*, in *Engels cento anni dopo*, a cura di S. Garroni, Napoli, La città del sole, 1995, pp. 187-206.

<sup>4</sup> Cfr. G.D.H. COLE, *Storia del pensiero socialista. La seconda internazionale, 1889-1914*, cit., p. 26.

Il celebre Congresso internazionalista di Stoccarda (1907) segnò un momento di passaggio decisivo, in cui si misurarono i diversi punti di vista. La domanda che si ponevano i Partiti riuniti nella città tedesca era invero assai semplice: quale atteggiamento tenere nel caso di un conflitto nel cuore dell'Europa? Il problema era delicato, perché metteva i rappresentanti del socialismo politico di fronte a un aut-aut: la loro ostilità nei confronti del capitalismo e le dichiarazioni di fratellanza internazionalista superavano il dovere di difendere la loro terra, la loro nazione, la loro patria, in caso di un atto di conquista da parte di un altro Stato? Il congresso, in effetti, rimase a metà del guado: produsse una risoluzione conclusiva unitaria dai toni nitidamente antimilitaristi, antibellicisti e pacifisti, ma restò pericolosamente spaccato. Il francese Gustave Hervé era il paladino delle posizioni più radicali e, in caso di ampio conflitto, puntava sullo «sciopero militare», un preludio all'insurrezione generale, *le grand soir* del sindacalismo rivoluzionario; un altro francese influente, Jean Jaurès, richiamava con maggiore prudenza l'esigenza di un'azione coordinata a livello europeo, una vera e propria campagna, da lanciare in caso di guerra, fatta di manifestazioni, azioni parlamentari, agitazioni, fino allo sciopero generale (tuttavia Jaurès si collocava tra coloro che, in caso d'aggressione, sostenevano il diritto-dovere di difendere la patria offesa). I socialdemocratici tedeschi, all'avanguardia nell'analisi delle radici socio-economiche delle guerre, nutrivano piena fiducia nell'azione politica, affidando di fatto ai gruppi parlamentari il compito di opporsi alla guerra e trascurando l'azione sindacale e di massa, o subordinandola alla prima. Infine, alla sinistra dello schieramento, ma distinti dai sindacalisti, si disponevano i tedeschi Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht e i russi Lenin e Julij Martov, i quali, però, sembravano giudicare la guerra non solo una fatalità, ma anche un'opportunità, come emerge da un emendamento presentato a Stoccarda e accolto nel documento conclusivo:

Se una guerra minaccia di scoppiare, è dovere della classe operaia in tutti i paesi interessati, e dei suoi rappresentanti in parlamento, compier ogni sforzo per impedirla [...]. Se ciononostante la guerra dovesse egualmente scoppiare, è loro dovere intervenire per porvi fine al più presto, e sfruttare con tutte le forze la crisi economica e politica creata dalla guerra per scuotere gli strati più profondi della popolazione e accelerare la caduta del dominio capitalistico.<sup>5</sup>

Nel 1910, durante i lavori della successiva assise di Copenaghen, le contrapposizioni non si attenuarono, ma furono concordemente formulate

---

<sup>5</sup> Cfr. *Antologia del pensiero socialista. La Seconda Internazionale*, a cura di A. Salsano, Bari, Laterza, 1981, pp. 67-70.

indicazioni volte a promuovere l'arbitrato internazionale e a sollecitare la lotta per il disarmo, da condursi nel seno di ogni singola nazione. Rimasero mere dichiarazioni di principio. L'acceso dibattito sullo sciopero non stemperò i contrasti esistenti, quindi non si giunse alla formulazione di una linea chiara e vincolante. Molti delegati condividevano, a parole, l'idea di uno sciopero contro la guerra, ma alcuni (i sindacalisti francesi, innanzitutto) continuavano a sostenere che dovesse trattarsi di uno sciopero insurrezionale. L'incapacità di trovare un compromesso fece sì che nella dichiarazione finale del congresso restasse vitale la sola ipotesi "politica", difesa dalla delegazione tedesca, il che fu esiziale per le sorti del socialismo europeo. Quando nel 1914 si scatenò la Prima guerra mondiale, infatti, il movimento non riuscì a coordinarsi in alcun modo. Gli eventi poi precipitarono rapidamente: il 31 luglio 1914 fu ucciso Jaurès; poche settimane dopo i socialisti Jules Guesde e Marcel Sembat entrarono nel governo di Viviani, seguendo in questo l'esempio di Emile Vandervelde in Belgio e anticipando gli inglesi, che assunsero incarichi nell'esecutivo l'anno successivo. Del resto, proprio a causa delle scelte della frazione socialdemocratica al *Reichstag*, che non solo non si oppose alla politica del suo governo, ma votò i crediti di guerra, diventò impossibile per i diversi partiti socialisti nazionali procedere diversamente. Nel voto del 4 agosto, in realtà, precipitava un lungo processo di nazionalizzazione dei movimenti operai e socialisti, in particolare di quello tedesco: una «integrazione negativa», con l'adesione a valori patriottici dei governanti, che si era trasformata progressivamente in una «integrazione subalterna».<sup>6</sup>

Alcune figure di spicco della sinistra tedesca e internazionalista continuarono la loro battaglia per la pace e il socialismo. Tuttavia, le differenti analisi circa le cause profonde delle guerre e i diversi presupposti ideali configurarono atteggiamenti opposti: da un lato, Rosa Luxemburg sviluppò la linea del 'pacifismo anticapitalistico', con il richiamo alla trasformazione rivoluzionaria della società esistente su basi classiste; dall'altro lato, il maggiore anarchico tedesco dell'epoca, Gustav Landauer, mise il suo impegno e la sua intelligenza a beneficio di un pacifismo senza aggettivi, poiché, pur riconoscendo l'esigenza di un profondo cambiamento degli assetti sociali europei, riteneva prioritario ripristinare quelle minime condizioni di agibilità politica che soltanto la pace poteva garantire. Si tratta soltanto di due esempi, ma significativi, la cui comparazione conduce a un risultato paradossale. L'anarchico, per il quale, secondo le sprezzanti parole di Luxemburg (non rivolte però specificamente a Landauer), «esistono come pre-

---

<sup>6</sup> Cfr. G. ROTH, *I socialdemocratici nella Germania imperiale* (1963), Bologna, il Mulino, 1971.

messe materiali delle sue speculazioni “rivoluzionarie” soltanto due cose: innanzitutto il cielo azzurro e poi la buona volontà e il coraggio di salvare l’umanità dall’attuale valle di lacrime capitalistica»,<sup>7</sup> regolò la sua azione in base all’etica della responsabilità; la comunista, che rimase fino all’ultimo nel seno di un partito che aveva fatto del pragmatismo – spesso confinante con quel che al tempo veniva facilmente definito «opportunismo» – la sua stella polare, veniva invece trasportata dalle conseguenze logiche di un ragionamento stringente su posizioni di radicale rivoluzionarietà. Impossibilitati alla collaborazione per ragioni storiche, politiche, ideologiche, i due condivisero – ulteriore paradosso – la medesima sorte: furono brutalmente massacrati dai *Freikorps*, i comuni nemici che imperversarono in Germania nel primo dopoguerra.

## 2. Il pacifismo anticapitalistico di Rosa Luxemburg

È stato notato in sede storiografica che «uno dei più rilevanti contributi di Rosa Luxemburg alla teoria rivoluzionaria fu il legame stabilito fra rivoluzione e guerra piuttosto che tra rivoluzione e crisi».<sup>8</sup> L’osservazione è ancora valida, ma dev’essere sottolineato come nel suo pensiero compaia un nesso strettissimo tra la guerra, il militarismo, l’imperialismo e le crisi del capitalismo.<sup>9</sup> Mi soffermo pertanto sull’analisi condotta nel ponderoso volume sull’*Accumulazione del capitale*, risultato di anni d’insegnamento nelle scuole di Partito.<sup>10</sup>

Luxemburg era convinta di aver scoperto un problema nel secondo volume del *Capitale* di Marx, dedicato al processo di circolazione. Come avrebbe spiegato con grande chiarezza il marxista americano Paul Sweezy, introducendo l’edizione italiana del testo di Luxemburg:

Secondo Marx il valore di qualsiasi merce, e quindi anche il valore totale di tutte le merci, è composto di capitale costante (materie prime e ausiliarie, ammortamento delle macchine, ecc.) più capitale variabile (salari) più plusvalore (profitto, interesse e rendita). Inoltre, dato che tutte le merci si possono suddividere in

<sup>7</sup> R. LUXEMBURG, *Sciopero generale, partito e sindacati*, in EAD., *Scritti politici* (1967), a cura di L. Basso, Roma, Editori Riuniti, 1970<sup>2</sup>, p. 301.

<sup>8</sup> Cfr. L. BASSO, *Introduzione* a R. LUXEMBURG, *Scritti politici*, cit., p. 92.

<sup>9</sup> Ricordo almeno l’opera pionieristica sul militarismo del suo sodale K. LIEBKNECHT, *Militarismo e antimilitarismo* (1907), in ID., *Scritti politici*, a cura di E. Collotti, Milano, Feltrinelli, 1971.

<sup>10</sup> R. LUXEMBURG, *L’accumulazione del capitale* (1913), Introduzione di P.M. Sweezy, tr. it. di B. Maffi (1960), Torino, Einaudi, 1968<sup>2</sup>.



mezzi di produzione e beni di consumo, ne segue che la produzione si può dividere in due sezioni: la sezione I produce mezzi di produzione, la sezione II produce beni di consumo.<sup>11</sup>

Gli schemi di riproduzione delineati da Marx sulla scorta del *Tableau économique* di Quesnay sembravano funzionare nel caso della riproduzione semplice, «cioè uno stato di cose in cui tutto resta invariato da un anno all'altro»;<sup>12</sup> ma, secondo Luxemburg, essi presentavano un difetto nel passaggio dalla riproduzione semplice a quella allargata, quando i redditi non vengono interamente consumati, bensì risparmiati e investiti in nuovo capitale, generando potenzialmente sproporzioni tra le due sezioni (mezzi di produzione e mezzi di sussistenza). Per la riproduzione allargata, scriveva Luxemburg, serve una nuova domanda, che non può derivare dall'interno del sistema: ecco qui comparire il ruolo decisivo del militarismo, che definì una «funzione dell'accumulazione del capitale»,<sup>13</sup> facendo riferimento ai paesi non capitalistici, ma implicitamente anche al contorno non capitalistico all'interno delle compagini centrali.

In primo luogo, il militarismo favoriva l'accumulazione attraverso la conquista di terre lontane, cioè il colonialismo, con la «distruzione delle comunità sociali delle formazioni primitive», l'«appropriazione dei loro mezzi di produzione», la creazione di un'economia mercantile e la proletarianizzazione forzata.<sup>14</sup> Luxemburg aggiungeva all'analisi un elemento 'tecnico': l'imperialismo difendeva interessi fondamentali del capitale europeo nei paesi coloniali, che si materializzavano, per esempio, nelle infrastrutture, finanziate attraverso il meccanismo dei prestiti internazionali, che andavano onorati, o fatti onorare anche con la forza, sottraendo sovranità ai poteri locali. Il militarismo veniva così a configurarsi quale «arma della lotta di concorrenza fra stati capitalistici per il controllo di regioni a civiltà non capitalistica».<sup>15</sup>

In realtà, Luxemburg aveva commesso un errore riconducendo alla logica interna degli schemi di accumulazione l'impossibilità di un aumento dei consumi: temeva, probabilmente, di dover ammettere che il sistema potesse allargarsi senza limiti grazie al suo moto interno o attraverso l'intervento dello Stato in economia e forme di programmazione economi-

---

<sup>11</sup> P. SWEEZY, *Introduzione* a R. LUXEMBURG, *L'accumulazione del capitale*, cit., p. xvi.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> R. LUXEMBURG, *L'accumulazione del capitale*, cit., pp. 455-470.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 455.

<sup>15</sup> *Ibid.*

ca (benché sotto il vincolo di saper mantenere le giuste proporzioni tra le sezioni). Il passo successivo, in campo politico, sarebbe stato quello di riconoscere le virtù di pratiche riformiste ed escludere quelle rivoluzionarie. Detto ciò, Luxemburg non sbagliava quando segnalava una tensione tra accumulazione e consumo, che non risiedeva però nell'impossibilità dell'accumulazione allargata nel capitalismo puro, bensì nel problema della tendenziale sproporzione tra un'accumulazione rapida e frenetica e la più lenta capacità di consumo della società. Del resto, Luxemburg stessa, analizzando il ruolo delle imposte indirette sui salari, rilevava come la classe capitalistica scaricasse sulla classe lavoratrice gli oneri di mantenimento delle strutture statali e militari che servivano per le politiche imperialistiche nonché per il controllo, la repressione o l'*integrazione* dell'antagonista sociale all'interno. Non solo, la quantità di reddito derivante da imposte indirette che arrivavano nelle casse dello Stato produceva qualcosa d'inedito. Attraverso lo Stato e gli investimenti nel complesso 'militare' sarebbe stato possibile trovare dentro il sistema lo stimolo alla riproduzione allargata: «Lo sbocco offerto dallo Stato si presenta con tutto il fascino di un nuovo campo di realizzazione del plusvalore. Una parte della somma di denaro impiegata nella circolazione del capitale variabile si stacca da questa circolazione e viene a rappresentare, nelle mani dello Stato, una nuova domanda». <sup>16</sup> E poco importava se, invece di cibo e vestiario, si fossero prodotti mezzi di distruzione: per il capitale esistevano solo merci e acquirenti, sicché «è perfettamente uguale produrre mezzi di vita o di morte, carne conservata o corazze per navi da guerra». <sup>17</sup>

In termini macroeconomici, non si sarebbe ottenuto un maggiore capitale impiegato, ma comunque un maggiore plusvalore che sarebbe stato realizzato. La contraddizione che Luxemburg trovava evidente davanti a sé era costituita dal fatto che il capitale si espandeva sino a che poteva trovare forme di vita da "assimilare", che però, assimilando, cancellava. Se la tesi fondamentale era valida, il capitalismo, raggiunto il dominio globale, avrebbe incominciato a divorare se stesso. Ecco il momento della crisi, in cui sarebbe dovuta intervenire la rivoluzione. Concludeva l'autrice:

Quanto più energicamente il capitale si serve del militarismo per assimilarsi i mezzi produttivi e le forze-lavoro di paesi e società non-capitalistici attraverso la politica coloniale e mondiale, tanto più energicamente il militarismo lavora, nel cuore degli stessi paesi capitalistici, per sottrarre agli strati non-capitalistici della sua terra d'origine, ai rappresentanti della produzione mercantile semplice, così

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 466.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 461.

come alla classe operaia, una percentuale sempre maggiore di potere d'acquisto; priva sempre più i primi delle loro forze-produttive e comprime sempre più il livello di vita dei secondi, per dare poderoso impulso, a spese di entrambi, all'accumulazione del capitale.<sup>18</sup>

Luxemburg non pensava che l'imperialismo fosse una *nuova* fase del capitalismo: esso era una conseguenza naturale del sistema, che portava la civiltà verso la barbarie. Ecco perché, ritenendo insufficiente l'invocazione della pace, ossia auspicare un capitalismo dal volto umano, considerava necessario impostare sin da subito il problema del socialismo, anche attraverso la rivoluzione.<sup>19</sup>

### 3. Il pacifismo politico di Gustav Landauer

Landauer fu un anarchico molto particolare: eretico per indole, anche in rapporto all'ideologia anarchica, mai populista e sempre coerente con l'etica cui aveva aderito in gioventù: «Gli anarchici devono riconoscere che un obiettivo si può raggiungere solo se i mezzi sono della medesima natura del fine», scriveva nel 1901, in un articolo significativamente intitolato *Pensieri anarchici sull'anarchismo*, additando un errore tipico di molti rivoluzionari: «credere che si possa raggiungere l'ideale della non-violenza per mezzo della violenza [...]. Sono autoinganni, perché ogni esercizio della violenza è dittatura».<sup>20</sup> In questo quadro, egli collocava anche il problema della guerra, portatrice di autoritarismo, dittatura, violenza. Per altro, non era persuaso che dalla guerra potesse scaturire l'ideale società anarchica, anche perché, per lui, essa non era «il regno millenario», ma la pacifica co-

<sup>18</sup> Ivi, p. 469.

<sup>19</sup> Non è qui possibile dar conto di tutta la complessità del pensiero luxemburghiano, attuale oggetto di un rinnovato interesse internazionale (come testimonia la pubblicazione dei primi due volumi di *The Complete Works of Rosa Luxemburg*, ed. by P. Hudis, London, New York, Verso, 2013-2015) e di nuove interpretazioni (cfr. per esempio: *Rosa Luxemburg and the Critique of Political Economy*, ed. by R. Bellofiore, London-New York, Routledge, 2009). Sui temi della rivoluzione, della democrazia, della libertà, rimando al saggio di M. CANGIANI, *La rivoluzione russa nell'“apprezzamento critico” di Rosa Luxemburg*, «DEP. Deportate, esuli e profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 2015, n. 28, pp. 48-64. In generale, sono di utile consultazione: P. FRÖLICH, *Rosa Luxemburg: Gedanke und Tat*, Paris, Éditions nouvelles internationales, 1939, quindi Hamburg, F. Oetinger, 1949 (tr. it. di M. Vacatello, Firenze, La Nuova Italia, 1969); A. LASCHITZA, *Rosa Luxemburg. Im Lebensrausch trotz alledem. Eine Biographie* (1996), Berlin, Aufbau Taschenbuch Verlag, 2000<sup>2</sup>.

<sup>20</sup> G. LANDAUER, *Pensieri anarchici sull'anarchismo* (1901), in Id., *La comunità anarchica. Scritti politici*, a cura di G. Ragona, Milano, Elèuthera, 2012, pp. 92-93.

struzione nel deprecabile presente di comunità, cooperative economiche e sociali, cultura.

Gli ideali del suo socialismo libertario avrebbero potuto realizzarsi solo in un contesto di pace, sviluppandosi in estensione, passo dopo passo.<sup>21</sup> Nella guerra, che paventò sin dalla crisi del Marocco del 1911, non vedeva altro che «il tramonto della civiltà», la stessa «barbarie» temuta da Luxemburg, non certo il progresso, come per contro aveva sostenuto un anarchico tanto influente quale Kropotkin, che si era schierato con le potenze dell'Intesa: «Egli ha assolutamente torto – commentò Landauer –. Non è mai successo che la guerra, la guerra vittoriosa, abbia condotto alla libertà».<sup>22</sup>

Risale proprio al 1911 uno dei più significativi scritti antibellicisti di Landauer, la rielaborazione di una conferenza tenuta a Berlino il 19 settembre, davanti a una platea composta da centinaia di lavoratori e militanti politici, a un anno di distanza dal congresso internazionalista di Copenhagen (luogo di «chiacchiere» e di «dichiarazioni che non impegnano a nulla»),<sup>23</sup> per promuovere una conferenza europea dei lavoratori contro la guerra giudicata incombente. Il testo, presto predisposto per la stampa e immediatamente sequestrato dalle autorità, era composto in forma di dialogo tra un intellettuale e un lavoratore, quindi con un linguaggio chiaro, piano, non mai per iniziati. Per Landauer (*leader* dell'Alleanza socialista, che aveva fondato nel 1908 con l'obiettivo di rinnovare le forme organizzative del fragile anarchismo tedesco sulla base dei principi dell'autogestione comunitaria) si trattava di promuovere uno sciopero contro la guerra prima che questa iniziasse, una manifestazione della potenza politica dei lavoratori, mera «carne da cannone»:

---

<sup>21</sup> La recente riscoperta internazionale di Landauer ha riportato alla luce molti dei suoi contributi sulla guerra. Si veda in particolare le opere scelte, di cui sono usciti finora 10 volumi: G. LANDAUER, *Ausgewählte Schriften*, a cura di S. Wolf, Lich-Essen, Verlag Edition AV, 2008 ss. (si veda in particolare: *Nation, Krieg, Revolution*, IV, 2011). I diversi volumi usciti sinora, tuttavia, comprendono anche una biografia della moglie di Landauer (cfr. B. SEEMANN, «Mit den Besiegten». *Hedwig Lachmann (1865-1918). Deutsch-jüdische Schriftstellerin und Antimilitaristin*, IX, 2012); e una nuova, dettagliatissima biografia landaueriana (cfr. T. LEDER, *Die Politik eines "Antipolitiker". Eine politische Biographie Gustav Landauers*, X, 2014). In lingua inglese, cfr. *Revolution and Other Writings. A Political Reader*, a cura di G. Kuhn, Oakland (CA), PM Press, 2010; in francese segnalò i due volumi, apparsi a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro: *La communauté par le retrait et autres essais; Un appel aux poètes et autres essais*, entrambi a cura di C. Daget, Paris, Éditions du Sandre, 2009. In italiano, mi permetto di rimandare a G. RAGONA, *Gustav Landauer. Anarchico, ebreo, tedesco*, Roma, Editori Riuniti UP, 2010.

<sup>22</sup> Landauer a Hugo Warnstedt, 4 novembre 1914, in *Gustav Landauer. Sein Lebensgang in Briefen*, II, a cura di M. Buber, Frankfurt a. M., Rütten & Loening, 1929, p. 11.

<sup>23</sup> G. LANDAUER, *L'abolizione della guerra e l'autodeterminazione del popolo. Domande ai lavoratori tedeschi* (1911), in ID., *La comunità anarchica*, cit., p. 139.

Allora tu pensi che il grande sciopero popolare debba essere proclamato prima che la guerra scoppi?

*Risposta:* Senz'altro, e le obiezioni che negli ultimi tempi si sono udite contro questo tipo di sciopero generale non hanno senso, in quanto tutte si sono riferite al momento sbagliato. Quando in seguito alla guerra si presenta la crisi economica internazionale, accompagnata dalla crescente disoccupazione, quando si aggiungono depressione, fame, malattia, miseria e disperazione, è certamente vero che nessuna azione e nessun intervento risulta praticabile.<sup>24</sup>

È da notare come, contrariamente alle analisi di Luxemburg, che di lì a due anni avrebbe ricondotto la guerra allo stato di crisi endogena del capitalismo, Landauer paventasse la crisi derivante dalla guerra con un classico argomento anarchico: come lo sfruttamento *economico* del lavoro era tradizionalmente ricondotto a un mezzo *politico* dell'oppressione, così la guerra non costituiva una conseguenza della crisi obiettiva del capitale, bensì una manifestazione della volontà politica degli oppressori. Conseguentemente, non lo convinceva neppure la parola d'ordine della «guerra alla guerra», ossia la prospettiva del rivoluzionarismo in un contesto di debolezza dei lavoratori e dell'intero popolo, e ribaltava sugli esponenti della socialdemocrazia tedesca di ogni corrente l'accusa di estremismo. Alla domanda, se ci fosse tempo per organizzare uno sciopero prima dello scoppio della guerra, faceva esclamare al suo lavoratore ideale:

Lo spirito di questa domanda ha prodotto molte tragedie. I capi dei lavoratori, soprattutto i tedeschi, sono davvero confusi e scriteriati. Confidano nell'improvvisazione, nell'attimo fuggente, nel miracolo, perché sono privi di ragionevolezza e di lucidità, quindi incapaci di un pensiero forte. Poiché non pensano a realizzare le proprie idee passo passo, pietra su pietra, non ci sono per loro che due soluzioni: l'indolenza della loro penosa condizione attuale, che scorre adagio come un pigro rigagnolo, la loro lenta realtà, oppure il sogno febbricitante di una trasformazione fulminea, che dal buio giunga alla luce, che dal fango produca l'oro. [...] Un buon lavoro non richiede fretta e la sua realizzazione non ha niente in comune con il visionarismo onirico [...].<sup>25</sup>

In questa prospettiva realistica, basata sulla consapevolezza che «non sarà facile, né oggi né domani, spingere le masse sino al punto di abolire lo Stato e creare nuovi ordinamenti»,<sup>26</sup> Landauer s'impegnò strenuamente quando il conflitto mondiale esplose davvero, non già per favorire il balzo

---

<sup>24</sup> Ivi, p. 137.

<sup>25</sup> Ivi, pp. 140-141.

<sup>26</sup> Ivi, p. 145.

rivoluzionario, ma per la pace, intessendo alleanze ovunque fosse possibile. Fu inizialmente tra i protagonisti dell'esperienza pacifista del *Forte-Kreis* (la cui denominazione si riferiva alla città italiana di Forte dei Marmi, dove nel 1914 avrebbe dovuto aver luogo il congresso di fondazione dell'associazione), promossa da due figure, oggi dimenticate ma piuttosto note a quel tempo, Erich Gutkind (1877-1965) e Frederik van Eeden (1860-1932); scrittore tedesco misticheggiante il primo, poeta e narratore olandese, grande ammiratore di Tolstoj, il secondo. In passato collaboratori del «Sozialist», l'organo di stampa dell'Alleanza socialista di Landauer, entrambi immaginavano che la parola decisa e chiara di un gruppo di intellettuali refrattari alla retorica patriottarda avrebbe potuto favorire un sussulto tra le masse ingannate e condotte al massacro. Si trattava di un proposito preso sul serio da poeti, scrittori, filosofi del calibro di Martin Buber, Walter Rathenau e Romain Rolland, convinti che fosse necessario diffondere la «verità» per promuovere un'autentica rigenerazione spirituale, tanto più necessaria in tempi di guerra.<sup>27</sup> Considerando sterili le attività del *Forte-Kreis*, (la cui esistenza si sarebbe prolungata sino al 1916), nell'ottobre 1914 Landauer partecipò al processo di formazione del *Bund Neues Vaterlands* (Lega della nuova patria), che propugnava la pace senza annessioni, una base sulla quale operare una vasta trasformazione in senso democratico della Germania. Nuova Patria era animata da Kurt von Tepper-Laski (1850-1931), un ex militare approdato col tempo alla ripulsa della guerra; a lui si affiancarono Albert Einstein e il socialdemocratico riformista Kurt Eisner (1867-1919), di formazione kantiana, che presto sarebbe stato il *leader* indiscusso della Repubblica dei Consigli di Baviera, finendo vittima di un attentato da parte di un oppositore di estrema destra. Il 7 febbraio 1915 le autorità militari tedesche dichiararono l'organizzazione fuori legge: sarebbe rinata nel dopoguerra quale Lega tedesca per i diritti dell'uomo.

Un anno dopo, all'inizio di dicembre 1916, quando ormai gli effetti della guerra erano conclamati, visibili sui corpi martoriati dei reduci ed evidenti nei vuoti lasciati in ogni famiglia in patria, Landauer fu tra i fondatori del *Zentralstelle Völkerrecht. Deutsche Zentrale für dauernden Frieden und Völkerverständigung* (Ufficio centrale per il diritto delle genti. Centrale tedesca per la pace stabile e l'intesa fra i popoli), un'ulteriore esperienza pacifista (anch'essa sciolta d'autorità il 25 gennaio 1917), che aspirava a «una pace duratura basata sul diritto internazionale, in particolare attraverso la costruzione di un'organizzazione sovranazionale, basata sull'eguaglianza dei

<sup>27</sup> G. LANDAUER, *An Romain Rolland*, «Die Schaubühne», a. X, vol. 38, 24 settembre 1914, pp. 196-198.

diritti di ogni popolo civile». <sup>28</sup> Una prospettiva, nuovamente, di matrice kantiana, che puntava a inserire l'etica nelle relazioni internazionali tra gli Stati, i quali preliminarmente avrebbero dovuto essere trasformati in senso democratico, secondo le idee politiche di Ludwig Quidde (1858-1941), il promotore dell'iniziativa, più tardi insignito del Nobel per la pace (1927), capace di riunire sotto le stesse insegne vecchi avversari politici: un anarchico quale Landauer e l'alfiere del revisionismo socialdemocratico di fine secolo, Eduard Bernstein.

Nell'ultima fase dell'«assurda guerra», il suo atteggiamento 'politico' lo condusse a spendere parole di approvazione nei confronti del maggiore esponente di una delle potenze in campo, l'americano Woodrow Wilson, proprio condividendo l'analisi che legava la pace internazionale alla democrazia e alla costituzione di una «istituzione di pace permanente», che garantisse un processo di disarmo generalizzato. Osteggiando la diplomazia segreta, che tanta parte aveva avuto nella preparazione della guerra mondiale, e predicando la trasparenza del dibattito pubblico, Landauer scrisse:

Le nazioni sono fundamentalmente interessate al fatto che l'intero popolo assuma l'effettiva responsabilità, costituzionalmente garantita, per ogni passo che uno Stato compia verso l'esterno e per ogni atto e istituzione che lo prepari. [...] La realtà stessa del conflitto ha mostrato l'entità del pericolo internazionale rappresentato da governi segreti, governi collaterali, gabinetti militari non responsabili, dall'influenza politica del tutto incontrollata degli eserciti di professione. <sup>29</sup>

Con la fine della guerra e la sconfitta della Germania, Landauer partecipò alla rivoluzione tedesca in Baviera, prima accanto a Eisner, tra i principali esponenti del Congresso dei Consigli di operai, soldati e contadini, quindi come ministro, nella seconda fase della rivoluzione. Come Luxemburg e Liebknecht a Berlino, pagò il suo impegno con la vita, brutalmente massacrato a Monaco il 2 maggio 1919. Il suo sodale, Erich Mühsam, anch'egli impegnato in Baviera, si salvò per un caso: incarcerato fino al 1924, poi a lungo attivo in campo culturale e politico, fu arrestato la notte dell'incendio del Reichstag e condotto nel campo di internamento di Sachsenhausen, dove fu assassinato nel 1934. Poeta apprezzato, col suo specifico e caratteristico linguaggio condivise l'impegno antibellicista e pacifista di Landauer.

---

<sup>28</sup> Lo Statuto è conservato, insieme a un manifesto non datato, diffuso quale resoconto dell'assemblea di fondazione, presso l'International Institute of Social History, Amsterdam, *Gustav Landauer Papers*, fascicolo 52.

<sup>29</sup> Così Landauer scrisse al presidente Wilson in una lettera datata «Natale 1916»: cfr. G. LANDAUER, *Friedensvertrag und Friedenseinrichtung*, in Id., *Asgewählte Schriften*, cit., I, *Internationalismus*, 2008, pp. 294-299.

Sin dal 1916 aveva notato come si trattasse di una guerra che non avrebbe avuto vincitori o sconfitti; non solo crudele, quindi, ma anche inutile, come dichiarò nel componimento *Hungernot* (carestia):

Giacciono morti a molte centinaia / di migliaia nel profondo dei campi devastati, / spianati al suolo da insetti d'acciaio. / Dai loro scheletri cola minacciosa / e dai deserti di macerie di fuoco – / e corrode del popolo il midollo e lo succhia / e lo lecca – la fame, sorella della guerra.

Nidifica sui tetti e sui portali, / si abbatte sopra uomini e animali, / plana in cerchio silente sui villaggi. / L'occhio non può spiarla né l'orecchio, / ma tutti i sensi, sì, la presagiscono / ed ogni pelle si arriccia in un brivido / e i capelli si drizzano stecchiti.

Vagan gli sguardi vuoti e raggelati. / Tira un bambino al grembiule la madre. / Nel camposanto avanza sopra ruote / minuscola una bara. / Sindaco e parroco discorrono insieme / a brevi tratti di respiro. / Presto sarà la fame anche per loro / e un idiota vaneggia – Abbiamo vinto! – /

L'esercito, sepolto chissà dove, / non porta pane alla patria lontana, / mentre molti travolge nell'abisso / che non furon nemici di nessuno / e che nessuno combatté. /

A milioni marcisce la gente senza un lamento... / E dalla bocca disseccata attorno / vaneggia il grido dell'idiota: / Abbiamo vinto! –<sup>30</sup>

Accanto alle accuse nei confronti della politica e dell'impotenza complice delle Chiese, i versi di Mühsam recuperavano la denuncia del vuoto spirituale, disperato e disperante che era stata di Landauer. Egli vi aggiungeva il senso di sconfitta generalizzato: una disfatta dell'uomo, si direbbe; o forse la precoce comprensione del declivio su cui stava pericolosamente scivolando la Germania.

GIANFRANCO RAGONA

ABSTRACT – In the period between 1889 and 1914, the debate on peace and war in international socialism was deep and wide. In this essay I will focus on the left-wing positions identifying two models. On the one hand, the “anti-capitalist pacifism”, which connects peace to the political and social revolution: the position of Rosa Luxemburg serves as an example. On the other hand, the “political pacifism”, which pursues peace here and now as the basic premise of socialism: this position is represented by the anarchist-socialist Gustav Landauer. [k.w.: Internationalism, Pacifism, Antimilitarism, Rosa Luxemburg, Gustav Landauer]

<sup>30</sup> E. MÜHSAM, *Dal cabaret alle barricate*, a cura di A. Fambrini e N. Muzzi, Milano, Elèuthera, 1999, pp. 73-74.



FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)  
NEL MESE DI SETTEMBRE 2016

Direttore Responsabile  
PROF. VITTOR IVO COMPARATO  
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68

Gli articoli proposti al Comitato scientifico per la pubblicazione su «Il pensiero politico» vanno inviati in forma cartacea e digitale alla Redazione. Gli articoli presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in “doppio cieco” da *referee* anonimi. Sulla base delle loro indicazioni, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo, affinché possa superare una seconda lettura. La Direzione si riserva la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Pubblicazione quadrimestrale

*Redazione*

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Via Pascoli 20 - 06123 Perugia - e-mail: penspol@unipg.it

*Amministrazione*

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it) • Conto corrente postale 12.707.501

tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

---

2016: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.

Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.*

*The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)*

Italia: € 115,00 • Foreign € 155,00

solo on-line - on-line only € 108,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

(solo cartaceo - print version only)

Italia: € 95,00 • Foreign € 118,00

Pubblicato nel mese di settembre 2016

